

Dialogo con Massimo Mancini

Nel tempo sospeso si recita tutti insieme

C'è la "realtà amplificata" e festival che si reinventano nella dimensione digitale

L'ingerenza del virtuale sarà dominante in questo periodo schiudendo possibilità

Conterà la sicurezza, ma anche il desiderio di abitare con piacere gli spazi pubblici

Nell'isola bisogna creare strutture territoriali per l'arte e la cultura

di MARCELLO FOIS

Abbiamo incontrato Massimo Mancini direttore generale del Teatro di Sardegna, coordinatore, tra le altre cose, del Comitato Cagliari Capitale della Cultura Europea 2019, per provare a discutere con lui di cosa significhi "reinventare" il teatro non solo in questa fase di stallo del lavoro e delle produzioni, ma, soprattutto in prospettiva, quando cioè questa emergenza sarà finita. La rubrica intitolata "Grandi Sardi" e Massimo Mancini ormai può essere a tutti gli effetti definito tale, segno che un'identità è anche qualcosa che si può scegliere o che si può conferire. Massimo, il Teatro è un settore che si conforma come occasione aggregante per eccellenza. Tuttavia secondo le indicazioni dei virologi l'attuale via di salvezza è la distanza. Si può pensare un teatro a distanza?

“

Ci sono già da tempo esempi interessanti di commistioni di spazio

fisico e virtuale che abbiamo visto in Sardegna. Nel 2015 nel quartiere di Castello, a Cagliari presentammo la performance Solaris del duo olandese De Jong e De Witte, in cui lo spettatore – in una dimensione outdoor itinerante – veniva guidato contemporaneamente da immagini trasmesse da un lettore mp4 e dalla presenza fisica di un'attrice, in un dialogo in cui si confondevano i limiti tra virtuale e reale. Nell'ultimo paio di anni abbiamo visto a Cagliari due lavori di Leonardo Delogu che hanno mostrato nuove possibilità di vivere lo spazio pubblico, con incursioni di realtà amplificata. Nella cura delle candidature di Cagliari a Capitale Europea della Cultura 2019 e Nuoro a Capitale Italiana della Cultura 2020 molti dei progetti sono stati costruiti insieme alle comunità, con la complicità e le competenze di cittadinanze attive nel desiderio di abitare spazi impensati”.

Il mondo si è fermato, avrebbe detto Calderon de la Barca, per indicare quel particolare stato di congelamento dentro al quale siamo finiti in queste giornate di quarantena. I palcoscenici del mondo sono vuoti, le platee deserte, le scenografie accatastate, le luci spente. La rappresentazione più conso-

na di questi tempi consisterebbe in una assenza di rappresentazione. Stiamo compiendo, in questo spazio, un viaggio attraverso tutto l'universo della cultura e della produzione culturale che sta subendo un fermo assai penalizzante in questi tempi epidemici. Si può cioè rinunciare all'idea che esistano luoghi non solo fisici in cui è possibile compiere il rito di riconoscersi nella rappresentazione dei grandi temi dell'uomo?

“

In questo frangente, il ruolo delle istituzioni – tra gli altri noi

come Sardegna Teatro – è di accompagnare e supportare questo tempo di formazione e ricerca, mettendo a disposizione delle risorse e delle forme di accompagnamento allo sviluppo di prototipi artistici che siano in grado di abitare gli spazi ibridi. È necessario ridefinire il concetto di spazio della rappresentazione: da una parte c'è l'ingerenza del virtuale – che sarà dominante in questo periodo, schiudendo nuove possibilità – dall'altra gli spazi pubblici dovranno tenere conto non soltanto dei vincoli di sicurezza, ma anche del desiderio delle persone di abitare quei luoghi con piacere. Ci sono artisti che hanno già sperimentato la precarietà esistenziale – penso nei campi profughi, a chi non aveva permesso di viaggiare o ai contesti di censura – scoprendo così forme di sperimentazione e indagando le possibilità di invadere con l'arte gli spazi digitali, sfuggendo alla violenza delle coercizioni. Ci sono interi festival che si reinventano nella dimensione virtuale. Penso al programma del festival Fusebox di Austin, in Texas che ha rimodulato l'edizione di quest'anno totalmente in digitale, con formule di accesso in streaming e strumenti interattivi, ad esempio performance sulla piattaforma Zoom”.

Straordinarie produzioni come il Macbetto hanno proiettato il Teatro di Sardegna in un club molto ristretto di spazi dove si possono progettare performances apparentemente locali, ma in costante rapporto con il mondo. Dopo infinite repliche nel territorio nazionale Macbetto è diventata la produzione italiana più rappresentata all'estero. La tournée infinita si è conclusa con la cancellazione delle date londinesi che per uno Shakespeare in ambiente barbarico rappresentano comunque un traguardo e un riconoscimento enorme. Abbiamo capito che per il futuro dovremo pensare a vari Piani B...

“

È tempo che l'arte trovi altre forme per comunicare:

questa suggestione mi sembra significativa e cogente, perché il futuro dipenderà da come stiamo vivendo le complessità del presente, da cosa vogliamo portarci di quello che eravamo, ma soprattutto dalle altre forme che saremo in grado di mettere in campo. La situazione ha evidenziato alcune criticità del settore, nella fattispecie mi riferisco alla categoria degli artisti o a tutte quelle professionalità che hanno delle forme contrattuali intermittenti, legate alle attività produttive. In

questo vulnus, nella sospensione del futuro prevedibile, va detto che molti artisti hanno rivenuto le loro competenze più profonde. Sembra scontrato dirlo, ma dimostrano di risalire al nucleo più profondo della loro ragione d'essere: fare arte a partire da urgenze, da necessità di raccontare il presente il passato il futuro, attraverso archetipi universali e biografie fittizie, riuscendo così a oltrepassare quella nociva commistione di artista-imprenditore di sé stesso – richiesto da molti bandi – che ha reso l'arte performativa più inconsistente. Credo pertanto che gli artisti stiano dando nuovamente priorità a uno spazio di necessità creativa”.

Non sei il primo che in questi dialoghi mi dice che al profondo di questa stasi obbligata può celarsi uno stimolo a fare meglio, ma anche una revisione dei tempi rispetto a come li abbiamo vissuti fin ora. L'imprenditore certo non ha la tolleranza per l'ozio che caratterizza l'artista, ma sta di fatto che in un settore talmente intrecciato tra creatività, imprenditoria ed economia i numeri contano.

“

La cultura è uno dei motori trainanti dell'economia italiana, uno dei fattori

che più esaltano la qualità e la competitività del made in Italy. Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, fatto da imprese, PA e non profit, genera quasi 96 miliardi di euro e attiva altri settori dell'economia, arrivando a muovere, nell'insieme, 265,4 miliardi, equivalenti al 16,9% del valore aggiunto nazionale. Un dato comprensivo del valore prodotto dalle filiere del settore, ma anche di quella parte dell'economia che beneficia di cultura e creatività e che da queste viene stimolata, a cominciare dal turismo. Una ricchezza che si riflette in positivo anche sull'occupazione: il solo Sistema Produttivo Culturale e Creativo dà lavoro a 1,55 milioni di persone, che rappresentano il 6,1% del totale degli occupati in Italia. Nel complesso, quello produttivo culturale e creativo è un sistema con il segno più: nel 2018 cresce il valore aggiunto del 2,9% (a prezzi correnti) rispetto all'anno precedente. Gli occupati sono 1.55 milioni con una crescita dell'1,5%, superiore a quella del complesso dell'economia (+0,9%). Rapporto 2019 «Io sono cultura – l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi». Una ricerca di questi giorni riporta che il COVID-19 ha avuto effetti sul 97% dei lavoratori dello spettacolo tra ammortizzatori (cassa integrazione e fondo integrazione salariale), alcune forme di sostegno eccezionale e l'assenza di ogni sostegno. Il settore più strettamente legato allo spettacolo dal vivo parla di circa 350mila lavoratori”.

Ti ho appena promosso sul campo sardo honoris causa, la qual cosa fatta da un barbarico ha il suo peso. Non fingerò dunque di non sapere, ne abbiamo parlato spesso anche in occasione della produzione di “Quasi Grazia”, che la Sardegna è un territorio con grandi potenzialità, ma anche con grandi limitazioni. Il teatro, come abbiamo visto, è costoso, non solo in termini economici, ma anche in termini di energie. Che territorio è dal tuo punto di vista? Può rappresentare lo spazio per la creazione di un prototipo che pensato nell'emergenza possa valere anche

in un futuro prossimo?

“

In un quadro di questo tipo, la Sardegna si presta essa stessa a essere prototipo.

Questo ragionamento ha senso nella misura in cui come prima necessaria azione si ottiene l'ottemperamento di misure rivolte a sbloccare tutti i contributi e che il settore non ha ancora incassato. Ci sono contesti che attendono risorse legate a eventi di due anni fa; fondi bloccati perché l'attività svolta è stato addirittura superiore a quella preventivata! Per le risorse del 2020 è urgente trovare un meccanismo veloce nell'erogazione dei fondi e agile nelle rendicontazioni. Essere prototipo in Sardegna potrebbe tradursi nel ridisegnare le funzioni di alcuni soggetti che hanno dimensione territoriale, ad esempio creando – su modello delle audience agency inglesi – dei modelli di struttura di sostegno alla promozione delle attività culturali e artistiche del territorio. Si tratterebbe di creare delle strutture ponte, capaci di mettere in dialogo pubblici con progettualità artistiche e attività culturali con realtà imprenditoriali, utilizzando strumenti come l'Art Bonus. Essere prototipo potrebbe inoltre volgersi alla ricerca di meccanismi di sostegno dell'idea artistica e non della mera struttura giuridica di un soggetto. Credo inoltre che la Regione Sardegna debba sostenere le trasformazioni dei luoghi della cultura, dando fiducia a progetti inediti, trainanti, insoliti e pieni di potenziale, come Sa Manifattura a Cagliari o luoghi tra Nuoro, Sassari, Alghero, Paulilatino e diversi altri contesti. Il bando Culturability, appena reso pubblico, per la prima volta sostiene la trasformazione di luoghi esistenti. Credo che questa essere potrebbe una occasione importante per un censimento della progettualità sarda che, con la giusta attenzione delle istituzioni, potrebbe provocare un importante processo di innovazione sul territorio. Ci sono alcune let-

ture che mi hanno aiutato a trovare suggestioni e articolare le riflessioni: penso in particolare a Essere una macchina di Mark O'Connell e Chthulucene-Sopravvivere su un pianeta infetto di Donna Haraway”.

Sto scoprendo, in questo breve viaggio che anche la creatività apparentemente più sbrigliata è di fatto un frammento di quanto poi si usufruisce come spettatore, come ascoltatore, come visitatore. Esiste cioè un universo composito e specifico del Fare che rende possibile quell'estro e quella libertà creativa. Mi vengono in mente certi edifici di Zaha Hadid, così aerei, così inusuali, che non sarebbero edificabili senza un pool di ingegneri e informatici espertissimi. Tu sei un tipo di “imprenditore” molto creativo, sarebbe a dire un operatore che coniuga fatalmente queste due fasi dell'importante mestiere del manager culturale. Hai persino fondato una rivista...

“

Per presentare la nostra rivista di approfondimento an'gata

(in sanscrito: quello che non abbiamo ancora raggiunto) insieme alla stagione 2019/2020 (di fatto quella ancora in corso), avevamo condiviso con gli artisti e gli spettatori una poesia del drammaturgo e regista Antonio Neiwller scritta nel 1993 e dedicata al maestro l'adeusz Kantor. Le parole di Neiwller si inserivano naturalmente in una riflessione volta a un ripensamento del nostro fare teatro e della nostra stessa istituzione. Riflessioni accelerate da questo periodo incredibile, in direzione di pensieri nuovi su cui poggiare nuove modalità di azione. Voglio citarne un breve frammento che ritengo utile ai ragionamenti che stai portando avanti in tutti i tuoi incontri su queste pagine:

*L'unica morale possibile
è quella che puoi trovare,
giorno per giorno
nel tuo luogo aperto-appartato.
Che senso ha se solo tu ti salvi?*

L'autore



■ ■ Marcello Fois è scrittore ed esponente della "nuova letteratura sarda". Nato a Nuoro nel 1960 si è laureato a Bologna e nel 1992 è uscito il suo primo romanzo, "Ferro Recente". Ha vinto numerosi premi, tra cui il Calvino per "Picta" e il Dessì per "Nulla". Di grande successo la trilogia cominciata con "Sempre caro" ambientata nella Nuoro di fine Ottocento che ha per protagonista l'avvocato Bustianu. Oltre che alla narrativa, Fois si dedica anche alla sceneggiatura, sia televisiva che cinematografica. Con "Memoria del vuoto", ha vinto il Premio Grinzane Cavour.

Il manager



■ ■ Massimo Mancini è curatore, organizzatore culturale e consulente per istituzioni e aziende nel campo della creatività e della produzione artistica. Si è trasferito a Cagliari nel 2014 per collaborare alla candidatura della città a Capitale Europea della Cultura. Ha realizzato diversi progetti e svolto il ruolo di direttore di diverse strutture in Italia creando contatti con organizzazioni sarde per sviluppare opere di livello internazionali. Nel 2015 è nominato direttore generale del Teatro di Sardegna.



Faccia a faccia con i grandi sardi

“Salvarsi da soli non ha senso
Molti artisti hanno ritrovato le
competenze più profonde, uno
spazio di necessità creativa”, dice
il direttore del Teatro di Sardegna